Incontro con i direttori dei settimanali diocesani

A tu per tu con Marco Bardazzi

*Roma, 7 luglio 2016*

Un benvenuto a ciascuno di voi, che avete accettato di condividere questo momento di riflessione e confronto. Grazie fin d’ora a Marco Bardazzi per una disponibilità immediata e preziosa. Da febbraio dirige la comunicazione del Gruppo Eni, dopo aver lavorato all’Ansa – per lunghi anni da New York – e, quindi, a La Stampa come *digital editor*.

Entro subito nel merito di questo incontro. Camminiamo sulle spalle di una lunga storia, raccontata con i caratteri dei nostri giornali. Con le loro pagine sono stati capaci di farsi riconoscere come interlocutori professionali, affidabili e autorevoli. Giornali non da salotto, ma della gente, a cui vogliono arrivare, da cui vogliono farsi capire e con cui vogliono mantenersi in dialogo. Giornali scritti con l’inchiostro del mondo e del suo disordine, senza rinunciare a cercare e individuare in esso una pista, forse anche solo un sentiero di vita. Questa è la loro casa, a testimonianza del legame intrinseco tra le nostre testate e le comunità nelle quali sono radicati.

Ora, come stare al passo dello sviluppo tecnologico della comunicazione e mantenere tale autorevolezza anche nel nuovo ambiente mediale? Quale ruolo siamo chiamati ad assumere nella sfera pubblica in una stagione di disintermediazioni, all’interno di processi di cambiamento che coinvolgono le stesse modalità del cittadino di sentirsi parte della comunità di riferimento?

Crediamo che il valore di un’informazione libera e seria rimanga la trama principale da mettere continuamente a punto e riaffermare.

Decisiva nel farci distinguere, nel farci scegliere, rimane non più la fedeltà per tradizione di famiglia, ma la qualità del nostro modo di svolgere la professione nel presente, la capacità di offrire informazione onesta e originale, arricchita da chiavi di lettura che con lo sguardo dell’esperienza cristiana aiutino a interpretare quello che accade.

Tutto questo è decisivo e, nel contempo, probabilmente non basta. Gli ultimi anni vedono queste le testate – al pari di ciò che succede un po’ ovunque – impegnate in un radicale processo di trasformazione, che a volte le rende barche di carta spazzate dalle onde della Rete.

Cambiano, le nostre testate. E non solo per problemi legati alle Poste, agli introiti pubblicitari e ai contributi governativi (che pur sono aspetti spinosi della questione).

Cambiano perché sono cambiate le nostre giornate e la società in cui viviamo.

Cambiano perché cambia una cultura che, nella logica partecipativa, ai caratteri della verticalità, privilegia i tratti della orizzontalità e della flessibilità.

Cambiano perché cambiano abitudini ed esigenze di lettura della nostra gente, che ha imparato rapidamente a utilizzare in maniera diffusa le innovazioni tecnologiche e a sfruttarne le potenzialità.

All’edizione cartacea si sono affiancate altre piattaforme, che non ne sono semplicemente la trasposizione in versione digitale.

A una fascia crescente di lettori, l’informazione arriva innanzitutto su Fb e Twitter. È fatta di testi essenziali e approfondimenti accurati, di foto, video, grafici, possibilità di interazione e di condivisione.

È un contesto che ci interroga, rispetto al quale vogliamo condividere un percorso di riflessione e di confronto, che provi a mettere in luce la possibilità – l’opportunità – di alcuni passaggi concreti.

La nostra attenzione va ai lettori, sapendo che esistiamo non soltanto per loro, ma anche grazie a loro. Sono i nostri proprietari, coloro che di fatto detengono la maggioranza delle azioni delle nostre testate. Cosa si aspettano da noi? Come riuscire a intercettarne di nuovi? Con quale proposta raggiungerli?

Nel contempo, il nostro sguardo abbraccia e coinvolge gli “addetti ai lavori” – le nostre redazioni, gli editori, quindi le diocesi, molte delle quali alle prese con difficoltà economiche non secondarie –: con quale progetto possiamo rilanciare il significato e la forza di una presenza?

Sono soltanto alcuni degli interrogativi che ci portiamo dentro un po’ tutti.

Accogliamo l’esperienza e le provocazioni che ora Marco Bardazzi ci offrirà, per aprire quindi un confronto che – nel limite del possibile – non aggiunga analisi ad analisi, ma faccia lo sforzo di individuare forme e contenuti con cui accompagnare questa stagione.

Come Ufficio Nazionale ci impegniamo a raccogliere i contributi che emergeranno quest’oggi: vedremo se per un’immediata condivisione, che raggiunga innanzitutto quanti avrebbero voluto essere qui questa mattina ma ne sono rimasti impossibilitati, sia per una proposta più articolata che possa integrarsi con un successivo incontro in autunno e fornire qualche traccia di risposta, per quanto aperta e provvisoria, alla questione di fondo: come nel nostro tempo le nostre Chiese particolari siano chiamate a comunicare.

*d. Ivan Maffeis*